

LUCA RICOLFI

FACITE AMMUINA

Dall'estate a oggi sono precipitati nei sondaggi. Non passa settimana che Unione, governo e premier non perdano qualche colpo. Mai era accaduto che un esecutivo appena insediato dilapidasse così repentinamente il patrimonio di consensi. Negli ultimi giorni alle risultanze negative dei sondaggi si sono aggiunti i ben più tangibili fischi di operai, giovani, ricercatori, comuni cittadini.

Man mano che l'iter della Finanziaria procedeva, e la popolarità di Prodi e compagni scendeva ai minimi, si è fatta però anche strada una interessante teoria, secondo alcuni il crollo di consensi sarebbe il frutto di una incapacità del gruppo dirigente dell'Unione di comunicare con l'opinione pubblica, nonché di una serie di battute e scelte infelici di Romano Prodi. Secondo questo modo di pensare, l'ostilità dell'opinione pubblica all'indulto e alla Finanziaria non sarebbe dovuta - come talora sembra supporre Prodi - alla tragica condizione della nostra vita civile, all'impazzimento del Paese, al penoso stato del dibattito politico, bensì al fatto che nessuno si è preso la briga di preparare adeguatamente l'opinione pubblica, spiegando con pazienza le buone ragioni delle scelte del governo. Insomma la gente fischia perché non capisce, e non capisce perché nessuno si è preoccupato di illuminarla.

Vorrei, per una volta, fare invece i miei complimenti ai leader del centro-sinistra. Secondo me hanno fatto molto, forse il massimo, sul piano della comunicazione. Il bicchiere del consenso può sembrare mezzo vuoto, ma in realtà è mezzo pieno. Quel che è stupefacente non è che due italiani su tre non abbiano alcuna fiducia in questo governo, ma che ve ne sia ancora uno su tre che lo rivoterebbe. E questo straordinario risultato lo si deve proprio all'efficacia della comunicazione messa in atto fin qui. Un tipo di comunicazione basato sulla più classica delle strategie di difesa degli eserciti allo sbando: facite ammuina (fate confusione) pare essere stata in questi mesi la parola d'ordine dell'armata dell'Unione.

Non so se voluto, o frutto di un ceto politico irresponsabile, ma a me pare che il facite ammuina abbia funzionato. Senza lo straordinario gioco delle tre carte messo in atto per settimane e settimane intorno alla Finanziaria, senza la continua manipolazione mediatica delle cifre dei con-

ti pubblici, del cuneo fiscale, delle tasse, oggi l'opinione pubblica avrebbe le idee più chiare, e presenterebbe al governo un conto ancora più salato.

Già, perché l'opinione pubblica è stata presa in giro alla grande. Su questo stesso giornale, in piena campagna elettorale, avevamo implorato i dirigenti dell'Unione di spiegarci come avrebbero fatto a mantenere la loro doppia promessa: regalare ai lavoratori dipendenti 300-350 euro all'anno in più (cuneo fiscale) e nello stesso tempo non aumentare le tasse. Alcuni avevano fatto notare che era più realistico promettere aumenti solo ai dipendenti con redditi bassi, altri avevano ricordato l'esistenza di un debito occulto delle grandi opere di almeno 10 miliardi all'anno. Se i conti pubblici lasciati da Berlusconi erano così mal messi, perché promettere la luna?

Ora, lentamente, molto lentamente, i lavoratori dipendenti - ossia la categoria sociale che ha fatto vincere le elezioni all'Unione - si rendono conto che la promes-

sa non è stata mantenuta. Il cuneo per i dipendenti, come ebbe a rilevare subito Galapagos sul *Manifesto* («Presi per il cuneo!», titolo fulminante), è evaporato nelle bizantine trattative sindacali su altre questioni: lo avranno meno di un dipendente su quattro. La pressione fiscale aumenterà. E, come se non bastasse, la Finanziaria da 35 miliardi viene messa in conto al precedente governo: sì, stiamo aumentando le tasse, ma la colpa è di Tremonti. Peccato che quando l'entità della Finanziaria venne decisa, ossia con il Dpef di luglio, le entrate tributarie andassero meglio del previsto, il governo non ravvisasse la necessità di intervenire sul 2006 con una vera manovra correttiva, e soprattutto nessuno degli eventi finanziari che ora si invocano - sentenza Iva e debito delle Ferrovie - si fosse ancora verificato.

In poche parole, quando la super-manovra è stata decisa - nell'estate del 2006 - lo stato dei conti pubblici era un po' migliore (o meno cattivo) di quando l'Unione faceva le sue promesse, ossia nell'inverno 2005-2006. La conclusione è molto semplice: se nell'estate scorsa il governo

ha deciso di non mantenere le sue promesse non è perché nel frattempo erano intervenuti fatti nuovi, ma perché quelle promesse avevano un'unica funzione, quella di attirare voti. Una volta incassati i voti si è preferito puntare sulla solita ricetta, più tasse e più spese. Una ricetta che fa male all'economia, ma fa bene alla vanità dei ministri, al loro bisogno di contare, all'insaziabile fame di budget del partito della spesa.

Ecco perché la comunicazione del centro-sinistra non è poi stata così male. Dopotutto una parte della dirigenza riformista dell'Unione ha ancora la faccia tosta di parlare di riforme, di fase due, di rilancio delle liberalizzazioni, di meritocrazia. Alcuni di noi ci sperano ancora, e qualcuno ci crede persino. Grazie a mesi e mesi di facite ammuina una parte dell'opinione pubblica, specie a sinistra, è tuttora convinta che il ritardo delle riforme sia dovuto (solo) all'eredità di Berlusconi e non (soprattutto) alla mancanza di coraggio di Prodi.

Un grande successo di comunicazione, mi pare.